

Sandra Amurri

NAPOLI Non era assolutamente obbligatorio che il Capo della Polizia riammettesse in servizio immediatamente gli agenti e i funzionari dopo l'ordinanza del Tribunale del Riesame. È stata una scelta amministrativa legittima ma della cui opportunità sono in molti a dubitare. La decisione appare come una risposta dell'esecutivo diretta a quei giudici che stanno indagando contro i poliziotti.

Difficilmente giustificabile, infatti, appare la decisione di far riprendere servizio agli agenti alla Questura di Napoli. Mentre il diritto degli agenti e dei funzionari a riprendere servizio, pur essendo indagati per così gravi reati, sarebbe potuto avvenire presso un'altra Questura nella stessa Regione, in modo da evitare il possibile contatto funzionale tra inquirenti ed indagati. Nella proposta di sospensione avanzata dal consiglio di disciplina della Questura di Napoli, che è stata avallata a livello centrale dal Capo della Polizia, c'era scritto: sospensione fino a fine del processo. E questa è la frase su cui potrebbero essere scivolati i giudici del Riesame

“ Nella proposta di sospensione c'era scritto: «fino a fine processo» Su questa frase gli avvocati degli agenti avrebbero puntato per assicurare il Riesame



Ora è il rimpallo delle responsabilità. La Questura di Napoli ha scritto la domanda il Viminale l'ha avallata Brutti: «Riferiscano subito in Parlamento» ”

Il trucco del Viminale per liberare i poliziotti

Sospesi dal servizio per convincere i giudici. Ma un'ora dopo la scarcerazione sono tornati al lavoro

me nel ritenere venute meno le esigenze cautelari e gli organi amministrativi nel riammettere in servizio i funzionari e gli agenti liberati. Perché proprio questa sarebbe stata la frase usata da alcuni avvocati dei poliziotti per rassicurare in qualche modo i giudici sull'inesistenza delle esigenze cautelari prospettate dai Pm nell'ordinanza del Gip garantendo che, comunque, non sarebbero rientrati

in servizio prima della fine del processo. Per conoscere come sono davvero andate le cose si dovrà, comunque, attendere il deposito della motivazione di scarcerazione. E se la decisione della scarcerazione è motivata anche dalla certezza che gli agenti e i funzionari non sarebbero rientrati in servizio, la questione si potrebbe riaprire. I pm, infatti, potrebbero ripresentare al Gip la richiesta di custo-

dia cautelare domiciliare in quanto i poliziotti, ancora indagati per violenza e lesioni sono tornati in servizio. Per ora ciò che appare certo, è il rimpallo di responsabilità tra amministrazione centrale e Questura sulla famosa frase incrinata. Mentre, infatti, la dicitura «sospesi fino a fine del processo» risulta essere una prassi per la Questura di Napoli che l'ha usata in molti altri casi. Dall'ammini-

strazione centrale viene ritenuta come insolita e inutile visto che una sentenza della Corte Costituzionale afferma che gli agenti indagati debbono essere riammessi in servizio entro, e non oltre, il termine di cinque anni. Termine entro cui non viene mai emessa una sentenza definitiva. In ogni caso la questione, resterà sul tappeto in tutta la sua inquietante portata anche quando la motivazione del

Tribunale del Riesame sarà pubblica, perché nessuno potrà stabilire se e in che misura avrà influito sulla decisione dei giudici. Giudici, che va ricordato inevitabilmente avevano respirato il clima da stadio che si era creato attorno a loro. Il senatore Massimo Brutti, vicepresidente Ds chiama il Governo a rispondere in Parlamento su «cosa effettivamente sia stato stabilito nel provvedimento di so-

spensione e se risponde a verità che la sospensione prevista avrebbe dovuto estendere i propri effetti fino alla definizione del procedimento penale» e, prosegue Brutti, «in base a quali motivazioni il provvedimento di sospensione è stato revocato subito dopo la decisione del Tribunale della libertà che ha disposto, in parte l'annullamento e in parte la revoca degli arresti domiciliari; quali ragioni hanno indotto a ritenere che sia attualmente venuta meno l'esigenza di un temporaneo allontanamento dal servizio, sebbene il procedimento penale sia ancora in corso e gli indagati debbano ancora difendersi dalle accuse ad essi contestate».

Anche l'esponente della sinistra diesse Pietro Folena chiede che il ministro degli Interni riferisca in Parlamento sulla vicenda: «Se il capo della polizia - dice Folena - aveva deciso la sospensione, influenzando così la decisione dei giudici, come mai l'11 maggio, non appena rimessi in libertà i poliziotti, si è proceduto al pieno reintegro, con decreto del capo della polizia e del ministro, smentendo la decisione assunta pochi giorni prima?»

Nicola Cavaliere questore a Roma

ROMA Il nuovo questore di Roma Nicola Cavaliere si è insediato ieri nel suo ufficio in via di San Vitale. A passargli le consegne il questore uscente Giovanni Finazzo, che con la nomina a prefetto è passato alla direzione l'ufficio centrale scorte. «La Questura di Roma - ha detto il Capo della Polizia De Gennaro - sia di esempio a tutti. Dirigerla richiede una catarsi da quel che si è fatto in passato. A Cavaliere chiedo di farlo rinnovando completamente la sua pur elevata professionalità. L'esortazione che faccio a tutti è di essere la testimonianza nei comportamenti di una istituzione serena». Non nascondendo di aver «dormito pochissimo per l'emozione di tornare qui», il nuovo questore di Roma ha assicurato il suo impegno per «una presenza costante, la massima serenità e fedeltà alle istituzioni».



L'ispettore Francesco Adesso a sinistra accompagnato dal suo avvocato Angelo Pisani, al suo ritorno in servizio dopo la scarcerazione

Fusco/Ansa

punti di vista

Taormina: in cella i pm e ridatemi il mio posto

Jolanda Bufalini

ROMA Come dargli torto? L'ex segretario di Stato agli interni Carlo Taormina chiede «con forza» di essere reintegrato nel suo posto e motiva: «Viotti (sottosegretario alla Giustizia) dice che bisogna punire i magistrati, il ministro Bossi che i Pm sono un pericolo per il paese, il ministro Giovanardi che la procura di Palermo gli crea inquietudine». Che differenza c'è con il suo assalto a giudici e magistrati di Milano impegnati nei processi che vedono imputati l'onorevole Previti e il premier Berlusconi? O reintegrano lui o se ne vanno a casa tutti. È una questione di coerenza e compattezza dell'esecutivo. Per candidarsi con più forza a rientrare nella squadra l'avvocato rilancia: «Ci sono otto celle libere», lasciate vuote dai poliziotti a cui il tribunale del riesame ha restituito la libertà. E sono pronte per «gli otto peggiori magistrati d'Italia». Taormina ha in mente anche i nomi, sono magistrati di Milano, Palermo, Napoli e anche qualcuno di Roma, presumibilmente gli stessi, una parte di «quei 10 o 20 che hanno infestato le procure d'Italia negli anni 80», come il penalista ebbe a dire all'epoca della sua burrascosa estromissione.

In realtà celle libere non ce ne sono, poiché ai poliziotti erano stati concessi i domiciliari e, per il

momento, solo sette hanno avuto la revoca dei provvedimenti restrittivi. Taormina, però, non sembra voler usare uguale clemenza verso i magistrati che sbagliano. «Deve essere punito il magistrato che commette illecito», disse allora e ripeté oggi. «A Napoli sono accaduti fatti gravissimi», dice oggi ribadendo ciò che disse allora: «Al processo SME Ariosto sono avvenuti fatti gravissimi. Si va in galera per molto meno». Oggi le indagini di Napoli hanno fatto oltraggio allo Stato colpendo il suo cuore, la polizia (non alcuni poliziotti che forse hanno ecceduto nell'esercizio delle loro funzioni). Allora era l'intero ordinamento costituzionale a tremare, per la pretesa dei giudici di vedere qualche volta l'onorevole Previti in aula.

Il succo politico è che si deve smettere di consentire alla magistratura di «lavare i panni sporchi in famiglia». E in questi momenti gravi che si assistono colpi e si fanno le riforme. Per questo l'invito ad abbassare i toni è una trappola nella quale non bisogna cadere. «I magistrati devono essere giudicati solo dai laici del CSM», quelli eletti dal Parlamento in seduta congiunta. Con buona pace dell'indipendenza.

Effettivamente, come dargli torto? Carlo Taormina ha tutte le carte per sedere sugli stessi scranni di Umberto Bossi e Carlo Giovanardi.

l'intervista

Antonio Di Pietro



I guasti sono prodotti dalle strumentalizzazioni delle forze dell'ordine

De Gennaro ha sbagliato Si muove come un politico

Aldo Varano

RIZZICONI (RC) Sente cambiare il vento Antonio Di Pietro. Per questo va su e giù per il paese a far conoscere la sua Italia dei Valori che, questa volta, quasi ovunque s'è schierata assieme al centrosinistra. Si dice pronto a scommettere su «un'inversione di tendenza del trend elettorale». Arriva alle tre e mezza del pomeriggio di una giornata appesantita dallo sciocco a Rizziconi, paese agricolo e di commercianti a un tiro di schioppo dal porto di Gioia Tauro, e a quell'ora trova mezzo paese ad aspettarlo. Bisogna attendere che finisca di parlare e stringere mani, mentre continua a sollecitare i suoi ad andare casa per casa a chiedere voti, prima di farlo sbottonare - lui ex poliziotto ed ex magistrato - su quel che sta accadendo a Napoli dove non si può certo dire che corra buon sangue tra polizia e magistrati. «Non sarebbe accaduto se non ci fosse stata la strumentalizzazione della politica. È una guerra tra poveri, tra due istituzioni povere, polizia e magistratura, entrambe strumentalizzate dal sistema della politica. Certi politici hanno gridato allo scandalo cinque minuti dopo gli arresti, senza conoscere i documenti. Altri si sono scandalizzati per la liberazione senza conoscere l'ordinanza del Tribunale della libertà».

Lei i documenti li conosce?

«Ho letto l'ordinanza del Gip. Si parla di fatti e lesioni fuori dal contesto della legittima difesa. Bisogna vedere se è così. La verità processuale è

sempre molto complessa. Se ci sono stati quei fatti l'ufficio del Pm non poteva non agire. L'altra cosa che dice l'ordinanza è che gli arresti erano necessari in relazione alla continuazione delle indagini. Per il Gip, una ricostruzione coerente, per il tribunale, invece, carente. Bisogna rispettare entrambi questi provvedimenti. La strumentalizzazione che s'è fatta è totalmente immorale».

Gianni De Gennaro, appena nota la decisione del Riesame, ha restituito manette, pistole e distintivo ai poliziotti. Ha fatto bene?

«Dal punto di vista tecnico-legale c'è incoerenza tra le ragioni per cui i legali degli otto poliziotti hanno chiesto la scarcerazione e il comportamento di De Gennaro».

Cosa vuol dire?

«Il tribunale del riesame ha in parte annullato e in parte revocato. Revocato vuol dire: l'arresto era giusto ma essendo intervenuti fatti nuovi non serve più: ha quindi legittimato gli arresti pur revocandoli. Una

Incoerenza tecnica fra la sua scelta di reintegrare gli agenti e la decisione dei giudici del Tribunale del Riesame del riesame

delle cause fondamentali della revoca è stata la presentazione, da parte degli avvocati degli otto poliziotti, del provvedimento di sospensione dal servizio, che è stato allegato, e l'affermazione, in Camera di consiglio, che i loro clienti essendo fuori servizio non avrebbero potuto inquinare le prove. C'è, quindi, una contraddizione tra il provvedimento di De Gennaro e le argomentazioni che hanno indotto i giudici a revocare gli arresti. Mi dispiace dirlo, mi amareggia, ma è così».

Mentre il governo e i suoi uomini tirano la polizia per la giacca, perché De Gennaro fa gesto gesto che non pare tecnico?

«Certo. De Gennaro, più passano i giorni, meno è tecnico, più è politico. Ormai con la sua grande esperienza, la sua grande professionalità, e soprattutto con le sue grandi relazioni, riesce a governare il potere reale all'interno del ministero dell'Interno. Io resto sempre dell'idea che una transitorietà degli incarichi direttivi, specie a quel livello, si impone. Una rotazione è sempre necessaria, lo dico indipendentemente dalle questioni di giornata. Lui ha inteso mandare un messaggio di appartenenza alle forze dell'ordine. Lo capisco. Ma ha fatto un gesto politico, non tecnico».

Gli italiani dalle forze di polizia cosa devono aspettarsi?

«Non è dalle forze di polizia che verranno guasti allo Stato di diritto. Casomai, è la strumentalizzazione che di quelle forze si tenta. Fuori dall'immediatezza e dai motivi per cui una certa destra ha tentato di mettere

il cappello sulla polizia, lasci passare un'altra settimana e le forze di polizia, specie i loro sindacati, si accorgono che li vogliono strumentalizzare e prenderanno le distanze. I soggetti istituzionali - polizia, militari, magistratura - non riescono ad accettare il ruolo di portaborse di partito lasciandosi condizionare».

Mi sta dicendo che la linea del Polo è, tutto sommato, miopie?

«Sto dicendo che il loro è l'atteggiamento del mestiere più vecchio del mondo. Fanno le baldracche per ottenere qualcosa di più».

Il presidente del Consiglio...

«...Guardi, se io fossi stato il presidente del Consiglio non avrei mai detto: sto dalla parte della polizia. Avrei detto: sto dalla parte della polizia e della magistratura, che è cosa diversa dal dire parteggio per questa o quest'altra istituzione. E se fossi cittadino il giorno della scarcerazione avrei detto: ha vinto la giustizia che ha fatto il suo corso fisiologico».

Il Polo, partendo da Napoli, rilancia separazione delle carriere e elezione dei Pm da parte dei cittadini.

«Queste cose dovrebbero far riflettere, dare una scossa. Se dovessero andare in porto nel silenzio dell'opinione pubblica ci sarebbe una responsabilità collettiva gravissima dei cittadini. Se fosse così anche per il magistrato non deciderebbe più secondo legge e coscienza ma secondo le opportunità. Se è questo che si vuole, lo si dica».

Cresce un'obiezione: se i magistrati non pagano mai non ci saranno garanzie per i cittadini.

«Non c'è più disinformazione di quella sottesa a questo argomento. Di che si parla? Del magistrato che sbaglia o di quello che abusa? La legge punisce abusi e omissioni. L'errore è un'altra cosa. È fisiologico in tutte le professioni. Ma anche rispetto all'errore la legge risarcisce i danni. Infine, non è vero che i magistrati non vogliono giudicare gli altri magistrati. So di magistrati che stanno facendo di tutto per perseguire un magistrato accusato di corruzione ma il processo non si riesce a farlo perché non i magistrati ma il governo si mette di traverso. Mi riferisco al caso Squillante».

Allora che obiettivo hanno Pecorella o Gargani?

«Il loro obiettivo, di Pecorella e di tutti i difensori parlamentari di Berlusconi, è molto chiaro: vincere in Parlamento e a tavolino una partita che sul campo non potrebbero mai vincere».

mondovisione



Le Monde diplomatique/Il manifesto nel numero di maggio 2002

- **PALESTINA** Jenin, inchiesta su un crimine di guerra AMNON KAPELIUOK
- **ARABIA SAUDITA** Riyadh nel nuovo scenario globale: reportage di ALAIN GRESH
- **VENEZUELA** Il golpe e contro-golpe dalle piazze di Caracas: reportage di MAURICE LEMOINE
- **DOSSIER VIVENDI** Una nuova pivotta nelle nostre vite: articoli di IGNACIO RAMONET, FRÉDÉRIC LEBARON, FRÉDÉRIC LONDON, DAN SCHILLER, JEAN-PHILIPPE JOSEPH, FRANCK POPEAU e SERGE HALIMI
- **OGM** La nuova battaglia tra Europa e Stati Uniti SUSAN GEORGE
- **STATI UNITI** I disastrosi risultati della "tolleranza zero" LOIC WAQUANT

NELLO STESSO NUMERO: EUROPA I volti diffidenti dell'estrema destra • GEOPOLITICA Le prospettive strategiche di Washington in Medio Oriente • AFGHANISTAN Un paese che ripiomba nel caos • BELGIO I cugini del Front National in Valonia ... e altra ancora

In edicola il 15 maggio con il manifesto e 1,55 euro